

La Svizzera si sgancia dall'euro (debole), è guerra dei cambi

Milano. Ieri la Banca centrale svizzera ha annunciato a sorpresa di avere abbandonato la politica di ancoraggio all'euro, che negli ultimi tre anni ha fissato il tasso di cambio del franco a un rapporto di 1,20 contro la moneta unica. In contemporanea, nel tentativo di frenare la corsa della moneta di Berna, l'Istituto ha anche stretto i tassi sui depositi nelle banche: d'ora in poi chi decide di parcheggiare la liquidità a Ginevra o a Zurigo pagherà un interesse negativo dello 0,75 per cento (mezzo punto in più del precedente). Ma le barriere anti-speculazione sono state spazzate via nel giro di pochi minuti.

L'euro è precipitato, fino a una punta del 39 per cento in meno, mentre il franco s'è pericolosamente avvicinato alla parità con la moneta unica (1,026 poco dopo la notizia) prima di stabilizzarsi sullo 0,3, comunque non troppo tranquillizzante. Poco meglio ha fatto il dollaro, in caduta libera attorno al 14 per cento. Ma i prezzi, in una giornata unica nella storia di un paese che fa della stabilità il suo marchio di fabbrica, sono destinati a variare ancora, all'insegna di una volatilità degna dell'Argentina.

Mai, nella storia, si è assistito a un crollo dell'11 per cento abbondante della Borsa di Zurigo, che dopo l'annuncio a sorpresa - nessuno dei 22 analisti del panel di Bloomberg prevedeva la mossa - ha lasciato sul terreno più di 100 miliardi di capitalizzazione, ovvero il valore di Credit Suisse e Ubs messe assieme, le due ammiraglie del sistema bancario che ieri hanno perduto circa il 14 per cento. Meno di Riche-mont, la casa madre di Cartier e di Mont-blanc, in ribasso del 17 per cento.

Non sarà facile fare digerire il "Franco-geddon", come è stato subito battezzato il cambio di rotta della Banca centrale, che mette seriamente a rischio la competitività dell'industria e del turismo, principali fonti di lavoro della Confederazione. Ma la Banca centrale, a ben vedere, non aveva alternative. Per tre anni gli gnomi di Berna hanno investito fiumi di denaro (495 miliardi di franchi nel solo 2014) per frenare la rivalutazione nei confronti dell'euro, accumulando enormi perdite nei conti della Banca centrale. Una politica insostenibile, soprattutto alla vigilia del Quantitative easing che la Banca centrale europea s'accinge a varare. I mercati, infatti, stanno anticipando le mosse di Mario Draghi spingendo al ribasso l'euro che è ormai sceso sotto i livelli del gennaio 1999, data di nascita della moneta unica. La prossima svolta della Bce, insomma, è all'origine della resa dei banchieri elvetici, rassegnati ad accettare la perdita di competitività nei confronti della concorrenza, soprattutto quella tedesca. Difficile che la novità faccia, però, piacere alle famiglie d'oltre Reno. A differenza degli italiani, che prima della nascita dell'euro hanno più volte assistito alla discesa della lira nei confronti del franco, i tedeschi non sono avvezzi a tenere in portafoglio una valuta debole e a dovere pagare la tavoletta di cioccolato a Basilea un 15-20 per cento in più. Anche questo potrebbe pesare negli umori dell'opinione pubblica in vista dell'allentamento della politica monetaria di Francoforte.

Al di là delle reazioni emotive, però, la scintilla di Berna suona come un avviso di tempesta negli equilibri già tesi sul fronte

delle monete: yen ed euro, sotto la spinta dell'espansione monetaria, sono in calo, sterlina e dollaro veleggiano su quotazioni record, lo yuan forte minaccia l'export di Pechino. Si rischia una guerra valutaria, effetto ultimo del mondo sotto deflazione. Berna, al solito, ha deciso di giocare d'anticipo, alla ricerca di nuovi modelli di crescita: il vecchio porto sicuro dei capitali in fuga cerca nuove strade, come conferma l'accordo con l'Italia sullo scambio di informazioni sui capitali "barattato" con l'uscita delle banche di Berna dalla black list.

Twitter @ugober

